

# sos infrastrutture

Nei lavori pubblici s'allarga il divario tra il Nord e il Sud mentre cresce la presenza della mafia

ROBERTO GRECO

**C**arenti, obsolete, inadeguate. È il profilo delle nostre infrastrutture, il cui divario con l'Europa si va accentuando, così come aumenta la forbice tra il Nord e il Sud del paese. Attualmente, l'Italia è il fanalino di coda dell'Ue per quanto riguarda la realizzazione delle reti ferroviarie (con una media di 28 km annui, mentre la Germania è a 43, la Francia a 51 e l'Austria a 70) e autostradali (11,4 km l'anno rispetto ai 14,6 tedeschi, ai 16,7 francesi e ai 23,8 spagnoli), per non parlare delle linee metropolitane (70 km a Milano e 37 a Roma, contro i 408 di Londra e i 276 di Mosca). Tutto questo lo si evince dall'ultimo rapporto **Fillea** dedicato al tema, con una focalizzazione sul Mezzogiorno, dove ai ritardi cronici si assommano gli ostacoli derivanti dalla presenza della criminalità organizzata negli appalti. E proprio nel Sud il sindacato delle costruzioni Cgil ha deciso di avviare una serie d'iniziative territoriali: il primo appuntamento è il convegno nazionale di Lametia Terme, il 23-24 ottobre ("Le infrastrutture prioritarie necessarie per lo sviluppo del paese. Una sfida per la legalità e la lotta ad ogni forma di malaffare"). "La Calabria - spiega Mauro Macchiesi, segretario nazionale **Fillea** - è la regione con il rapporto più alto fra investimenti in opere pubbliche e popolazione residente. Malgrado ciò, sono abissali i ritardi infrastrutturali, così come risultano interminabili i principali lavori in corso, quelli sulla 'Salerno-Reggio Calabria' e la statale jonica, i costruttori subiscono la pressione della malavita locale e gli stessi lavoratori edili sono esposti agli attacchi dell'ndrangheta". Nell'ultimo triennio si sono registrati 4.600 attentati di stampo mafioso in tutte le attività produttive, prendendo di mira soprattutto i cantieri, dove nel 2007 si sono avuti 80 assalti, con impiego di armi da fuoco, a mezzi meccanici e strutture logistiche delle imprese per metterli fuori uso, ma anche a persone, come nel caso di incendi appiccati ad alloggiamenti di operai. "E nel primo semestre di quest'anno abbiamo già superato quella cifra - afferma Renato Biferali, della **Fillea** nazionale -: praticamente non passa giorno che i clan criminali non facciano sentire la

loro presenza, condizionando l'attività negli appalti". Le cosche hanno in mano l'80% del mercato del lavoro regionale, dove abbonda lavoro nero ed evasione contributiva, e detengono addirittura il monopolio su attività tradizionalmente legate al territorio, come il business del calcestruzzo, e, per arrivare al controllo totale dei lavori, cercano di mettere le mani sulle cave, data la loro importanza strategica nel ciclo produttivo, favorite, in questo, dalla legislazione vigente. "Le imprese mafiose - specifica Biferali - si sono specializzate nelle attività subaffidate con contratti di nolo 'a caldo' o 'a freddo' e con

subcontratti di 'fornitura' o 'fornitura con posa in opera', tutte procedure che le stesse regole antimafia, di fatto, non considerano subappalti, e dunque non soggetti ad autorizzazione e certificazione". Per cambiare le cose, la **Fillea** ritiene prioritario il rafforzamento della presenza dello stato sul territorio, potenziando il servizio per l'alta sorveglianza delle grandi opere, soprattutto nelle aree più a rischio del paese, garantendo un'unità operativa in ogni prefettura. Nondimeno, è necessaria una maggiore trasparenza nelle procedure d'appalto. "Chiediamo che negli atti contrattuali sia posto l'obbligo, per l'appaltatore - precisa Biferali -, di produrre direttamente il calcestruzzo nell'area del cantiere, mentre nei territori dove non è possibile trovare cave che abbiano la certificazione antimafia, o i relativi concessionari risultino collusi con il malaffare, occorre prevedere la confisca delle stesse e la nomina di commissari ad acta, con il compito di mantenere in attività la produzione dei materiali inerti". La modifica delle norme deve riguardare la stessa legge Obiettivo (attuata nel 2001 dall'allora ministro delle Infrastrutture Lunardi), che, grazie al Contraente generale (figura formata da un consorzio d'impresе o anche da banche, che prende l'appalto attraverso gara pubblica e trasforma poi il lavoro in attività privata), doveva facilitare l'attuazione del megaprogramma di opere pubbliche messo a punto dal governo Berlusconi. "La formula non ha funzionato - sostiene Macchiesi -, perché il General contractor non solo si è rivelato uno strumento insufficiente per velocizzare i lavori,

ma, per via della facoltà di poter affidare la quasi totalità dei lavori a imprese terze, ha finito con l'allargare le maglie dei controlli facilitando la penetrazione mafiosa nei cantieri". La legge pone problemi anche alle imprese. "Il sistema degli affidamenti è una sorta di piramide rovesciata - ricorda Macchiesi -, che, alla fine, scarica i costi sui lavoratori, con gli imprenditori costretti a lavorare sottocosto per rientrare delle spese". Ma la questione centrale di ogni ragionamento sulla programmazione e la costruzione di opere infrastrutturali - sottolinea lo studio **Fillea** - rimane il reperimento delle risorse economiche e la certezza della copertura finanziaria. Anche qui, la legge Obiettivo ha disatteso le aspettative: doveva garantire una certezza nei flussi finanziari annui destinati alle 8 regioni meridionali, pari al 40% dell'ammontare complessivo degli stanziamenti disponibili entro il 2010. Percentuale che, in realtà, analizza la **Fillea**, risulta inferiore al 30, con poco più di 30 miliardi fruibili rispetto a un costo progettuale globale stimato in oltre 67, mentre oltre la metà dei fondi disponibili (56,6%) sono stati già impegnati dalle regioni del Nord. Il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, poi, sta predisponendo un

decreto legge per venire incontro alle richieste delle imprese di far fronte ai costi derivanti dall'aumento delle materie prime. "Un problema vero - ammette Macchiesi -, ma, così facendo, si distolgono parte dei fondi destinati al Sud per aiutare molte imprese del Nord. Perciò, riteniamo non più rinviabile la ripartizione dei programmi e dei finanziamenti a livello territoriale". Più in generale, le novità per il futuro, sempre in tema di stanziamenti, sono tutte di segno negativo. "Siamo in presenza di una riduzione dei trasferimenti di stato destinati a Fs e Anas - osserva Macchiesi -: nel primo caso, da 3.500 a 2.362 milioni, nell'altro da 1.560 a 1.205, mettendo in forse lo standard realizzativo degli ultimi anni e l'attuazione delle più importanti opere pubbliche, a cominciare dal programma Tav (l'Alta velocità ferroviaria). Non solo. "Non sono ancora disponibili - avverte Macchiesi - le risorse allocate e iscritte al bilancio



2008, mentre il decreto Tremonti ha tagliato tutto quel che era stato deciso e impegnato per il prossimo triennio, equivalente a 14 miliardi, di cui 4 nel 2009". Per far fronte alla penuria di soldi e proseguire il Piano per le opere prioritarie, il governo ha deciso di attingere ai fondi europei aggiuntivi (Fas e Fers), utilizzandoli però in qualità di fondi sostitutivi. Il riflesso più immediato di tale situazione sarà uno scivolamento agli anni successivi dei lavori in corso e il blocco delle gare d'appalto ancora da bandire, secondo la ricerca Fillea, contemporaneamente all'arretramento del settore dopo anni di crescita, con lo spettro di una probabile crisi, dovuta anche al crollo finanziario dei mercati internazionali, con la conseguente penuria di liquidità delle banche, impossibilitate a concedere prestiti ai costruttori (di norma, chi vince un appalto deve anticipare il 10% dell'importo totale dell'opera). Tutto questo, con ricadute inevitabili sull'occupazione. "Molti imprenditori - denuncia Macchiesi - minacciano in continuazione licenziamenti, ed è in atto il tentativo di delegittimare il sindacato ad aprire un confronto sulle condizioni salariali e di lavoro".

Uno scenario a tinte fosche, che la Fillea cerca in ogni modo di scongiurare. Dopo la Calabria, la 'carovana della legalità' farà tappa a novembre in Lombardia (e, a seguire, in Piemonte ed Emilia Romagna). "C'è un filo rosso - conclude Macchiesi - che unisce la penetrazione malavitosa negli appalti calabresi e quanto avverrà nell'area milanese nei prossimi anni, dove la criminalità cercherà in ogni modo di estendere i suoi tentacoli sugli appalti legati ad 'Expo 2015'. Noi intendiamo rivolgerci alle amministrazioni locali, invitandole alle singole responsabilità e proponendo loro, sul piano operativo, la stesura di piattaforme territoriali, affinché le opere vengano eseguite con finanziamenti e tempi certi e che i lavori avvengano con regolarità e sicurezza".

LA FILLEA RITIENE  
PRIORITARI  
IL REPERIMENTO  
DELLE RISORSE  
ECONOMICHE  
E LA CERTEZZA  
DELLA COPERTURA  
FINANZIARIA. AVVIATE  
UNA SERIE DI INIZIATIVE  
SUL TERRITORIO,  
PRIMO APPUNTAMENTO  
A LAMETIA TERME

PER COMBATTERE  
LA CRIMINALITA'  
NEGLI APPALTI  
LA FILLEA CHIEDE  
IL RAFFORZAMENTO  
DEL SERVIZIO  
DI VIGILANZA  
DELLO STATO SULLE  
GRANDI OPERE  
E UNA MAGGIORE  
TRASPARENZA  
NELLE PROCEDURE

## QUADRO RIEPILOGATIVO GENERALE DEI COSTI E DEI FINANZIAMENTI DISPONIBILI SUDDIVISO PER REGIONI

REGIONI	COSTO DEI PROGETTI	RAPPORTO % CON L'INTERO VOLUME DEI COSTI	FINANZIAMENTI DISPONIBILI	RAPPORTO % CON L'INTERO VOLUME FINANZ. DISPONIBILI
<b>NORD</b>				
BOLZANO	5.381.400.000	2,26	446.010.000	0,44
EMILIA ROMAGNA	14.965.142.140	6,29	6.111.256.140	5,91
FRIULI V. G.	8.088.653.526	3,39	3.278.143.526	3,17
LIGURIA	19.004.584.666	7,99	8.389.742.666	8,11
LOMBARDIA	34.114.441.713	14,34	17.519.279.179	16,94
PIEMONTE	20.981.051.366	8,82	1.940.794.866	1,88
TRENTO	763.533.147	0,32	29.000.000	0,03
VALLE D'AOSTA	170.331.000	0,07	156.548.000	0,16
VENETO	31.219.986.620	13,12	20.770.362.620	20,08
<b>TOTALI</b>	<b>134.689.124.178</b>	<b>56,61</b>	<b>58.641.136.997</b>	<b>56,61</b>
<b>CENTRO</b>				
LAZIO	12.838.480.557	5,39	5.329.397.000	5,15
MARCHE	7.694.548.600	3,23	3.583.136.600	3,46
TOSCANA	9.523.952.000	4,00	3.991.958.000	3,86
UMBRIA	6.067.227.000	2,55	914.474.000	0,88
<b>TOTALI</b>	<b>36.124.208.157</b>	<b>15,18</b>	<b>13.818.965.600</b>	<b>13,36</b>
<b>SUD</b>				
ABRUZZO	1.609.910.045	0,68	173.191.545	0,17
BASILICATA	6.850.238.081	2,88	2.042.850.081	1,97
CALABRIA	21.429.262.339	9,00	7.763.556.339	7,50
CAMPANIA	9.434.326.714	3,96	5.418.651.723	5,24
MOLISE	1.677.814.675	0,70	497.504.175	0,48
PUGLIA	6.226.005.040	2,62	3.452.208.040	3,33
SARDEGNA	3.835.232.366	1,61	1.931.351.366	1,87
SICILIA	16.040.946.286	6,74	9.697.889.286	9,37
<b>TOTALI</b>	<b>67.103.735.546</b>	<b>28,21</b>	<b>30.977.202.555</b>	<b>29,94</b>

FONTE: FILLEA CGIL



## Il peso della 'ndrangheta

“Qui va tutto bene, non abbiamo mai avuto problemi”. È molto cortese, ma taglia corto, il primo costruttore con cui parliamo, impegnato in una tratta della ‘Salerno-Reggio Calabria’. È stato l’unico a rispondere alla nostra chiamata. Gli altri con i quali avevamo appuntamento telefonico, purtroppo, non sono mai raggiungibili; forse per via dei tanti impegni, o forse sarà per l’aria che si respira laggiù, a cui alludono i lavoratori che abbiamo avvicinato. Rimane solo internet, che a domanda risponde sempre, o quasi. Della miriade di attentati perpetrati nel 2008 ai danni delle imprese impegnate nelle opere infrastrutturali della regione, che si sono rifiutate di scendere a patti con la ‘ndrangheta, ne menziona solo alcuni, ma i lavoratori ce l’hanno spiegato, sono fatti che si sa che accadono, ma non se ne parla, e la stampa si comporta di conseguenza. Un camion messo fuori uso o una minaccia davanti al cancello di un cantiere non è poi così eclatante da quelle parti, dunque non è una notizia. Nonostante ciò, alla voce ‘attentati nei cantieri del Mezzogiorno’, il motore di ricerca carica centinaia di persone. Come quella del 15 giugno, quando al presidente dell’Ance della Calabria, Giuseppe Gatto, arriva una busta piena di proiettili. O come quell’altra, relativa al

macrolotto 5 ‘Gioia Tauro – Scilla’, dove gli edili di Cgil, Cisl e Uil denunciano un’escalation di violenze nei cantieri, tutte di stampo mafioso: escavatori dati alle fiamme, perforatori computerizzati messi fuori uso, numerosi mezzi danneggiati, auto di lavoratori demolite. E chiedono a gran voce la presenza dello stato, se necessario anche con l’Esercito, per consentire la prosecuzione dei lavori. E poi l’ultimo attentato, quello al tronco IV e IV bis della Trasversale delle Serre, in cui è stato appiccato un incendio ai dormitori e solo il caso ha consentito agli operai di mettersi in salvo. La ‘Salerno-Reggio Calabria’ aspetta di essere conclusa da 15 anni e più i lavori vanno avanti, più la criminalità organizzata li rallenta. “La posta in gioco è alta – denunciano Fillea, Filca e Feneal calabresi –, gli edili hanno bisogno di lavorare e sono indifesi contro una realtà più grande di loro. Qui rischiamo di perdere tutto: cantiere, operai, autostrada, investimenti e opportunità di lavoro. Un lusso che la regione non si può permettere. Al contrario, bisogna accelerare per completare i lavori di ammodernamento dell’unica grande arteria del nostro territorio”. E quando finirà l’A3 sarà molto più difficile tenere la Calabria lontana dal resto del paese.

B. C.

## Calabria: in cantiere come a Beirut

“Come posso spiegarti... la presenza della 'ndrangheta la percepisci. Per chi non è calabrese, la sensazione è di lavorare in una condizione d'insicurezza personale, perché corri il rischio di essere minacciato o coinvolto in un attentato al cantiere, ma poi la sera torni a casa, e solo allora ti senti al sicuro. Ma per chi, come me è calabrese, la cosa è diversa, la 'ndrangheta è nell'aria che respiri, fuori e dentro il posto di lavoro, è sempre e ovunque”.

Chi parla è Augusto (il nome è di fantasia), operaio specializzato in uno dei cantieri della Salerno - Reggio Calabria. Sa perfettamente che non potrà capire fino in fondo quel che racconta, ma ha la testa dura e ci prova lo stesso, perché lui, come tanti suoi compagni, non si rassegna. Per questo, si è iscritto alla Fillea e non vuole trasferirsi da altre parti: “Con la mia qualifica, potrei andare a lavora-

re altrove, ma voglio che i miei figli facciano l'università nella terra in cui sono nati.” Minacce e attentati sono all'ordine del giorno nei cantieri delle grandi opere pubbliche della regione - la Fillea ne ha denunciati 80 dall'inizio dell'anno -, l'ultimo, in ordine cronologico, quello sulla Trasversale delle Serre, dove è stato appiccato il fuoco al dormitorio degli operai, che non sono rimasti imprigionati dalle fiamme solo per un caso fortuito.

“Degli attentati non se ne parla - prosegue Augusto -, ma tutti sanno che accadono, così come si sa di minacce ai lavoratori per spingerli ad abbandonare i cantieri: se chiudessero, sarebbe la fine della speranza di poter restare nella nostra terra, perché sono gli unici dove i diritti dei lavoratori vengono tutelati”. Augusto ha lavorato per molto tempo nei cantieri privati: “Lì non c'è regola che sia ri-

spettata. Lavori a giornata, devi contrattare la paga, sei al nero e le norme sulla sicurezza sono solo parole senza significato. La situazione è completamente diversa nei cantieri delle opere pubbliche: applicato il contratto nazionale, retribuiti gli straordinari, presente il sindacato, più attenzione alla sicurezza. Insomma, lavorare in un contesto del genere, per noi operai edili, significa essere trattati come tali e non come schiavi”. Perciò, ogni volta che un grande cantiere viene posto sotto sequestro il sentimento è contrastante. “Da una parte, sono contento - confessa Augusto -, perché è un colpo dato alla criminalità organizzata, ma dall'altra, so che tanti lavoratori torneranno ad essere sfruttati nei piccoli cantieri o sceglieranno di fuggire dalla propria terra. Come cittadino e come lavoratore

mi domando: perché non si fanno prima i controlli? Perché non c'è ancora una leg-

ge regionale sugli appalti che eviti l'intrusione delle cosche nelle gare per i lavori pubblici? Al Sud servono le infrastrutture, è l'unico modo per riagganciarci al resto del paese. Non possiamo permetterci di fermare la loro realizzazione fino a quando la 'ndrangheta non sarà debellata. Lo stato potrebbe fare molto per impedirle di mettere le mani sugli appalti, se solo lo volesse davvero”.

Augusto sarà in prima fila al convegno Fillea di Lametia. “È importante parlare di questi temi - osserva -, far sapere ai lavoratori che non sono soli e che le cose possono cambiare. Ed è importante parlarne con i giovani, far entrare tali argomenti negli istituti professionali che formano la manodopera, i tecnici, i professionisti che in futuro andranno a lavorare in quei cantieri. La parola è la speranza di questa terra. In questo, il sindacato può fare molto”.

BARBARA CANNATA



## Il crac finanziario rallenta il settore

La crisi finanziaria di queste settimane evidenzia tutti i limiti di un modello di sviluppo che ha privilegiato l'economia virtuale a quella reale, accentuando le sperequazioni nei processi di distribuzione della ricchezza come una delle conseguenze della totale assenza di regole. Di fronte a tale situazione, l'Italia è più esposta per la fragilità del suo sistema produttivo e per la sua situazione debitoria. Sarebbero, quindi necessarie politiche mirate ed efficaci per contrastare i rischi di un collasso sistemico. Per questo motivo, abbiamo realizzato uno studio e un'iniziativa sulle infrastrutture prioritarie e necessarie per il paese, una sfida che vuole essere insieme per lo sviluppo, per la legalità e per la lotta ad ogni forma di malaffare. Vogliamo evidenziare l'inadeguatezza e l'insufficienza delle politiche economiche del governo, che non danno risposte alle necessità di sviluppo e vogliamo contrastare gli effetti che tali politiche scaricano sul settore, in termini di occupazione, di qualità del lavoro e delle imprese, di sicurezza e legalità. Le conseguenze della crisi finanziaria mondiale e della fase economica recessiva che vive il paese, infatti, rischiano di scaricarsi sulle costruzioni in maniera amplificata. Le cause sono nell'aumento dei costi dei prodotti energetici e delle materie prime, nella riduzione della domanda per via dell'aumento del costo dei mutui, nella riduzione dell'offerta, dovuta all'aumento del costo del credito alle imprese. Il risultato è che, dopo dieci anni di crescita ininterrotta, il settore oggi rallenta. Calano gli occupati nei manufatti, nei laterizi e nell'edilizia, mentre i tagli agli investimenti in conto capitale (solo il 4% del Pil), già bassi, riducono le capacità di finanziamento delle infrastrutture soprattutto al Sud. Il rischio è un'ulteriore compressione di costi e diritti, cioè qualità del lavoro, retribuzione, sicurezza e un'ulteriore destrutturazione delle imprese. In più, nel

momento in cui servirebbero più regole, assistiamo a una loro progressiva attenuazione e allo svuotamento delle norme in materia di appalti e sicurezza. Servirebbe, piuttosto, una nuova stagione d'intervento pubblico, che individui nelle infrastrutture un volano anticongiunturale per la ripresa e lo sviluppo, capace, inoltre, di rispondere allo storico ritardo del nostro paese. Invece, non solo non s'investe di più, ma si definanziano anche interventi già previsti, a cominciare da quelli preventivati per le regioni meridionali. Un Mezzogiorno che non può più aspettare per ridurre il proprio gap infrastrutturale con il resto del paese, e che chiede allo stato – lo chiedono i lavoratori, cittadini, le imprese sane che hanno accettato la sfida di operare al Sud – di rafforzare la propria presenza sul territorio, per contrastare la nuova offensiva in atto da parte delle cosche mafiose. Se accettiamo l'idea che nel Sud le grandi opere pubbliche non si possono fare, perché ciò alimenterebbe le mafie, allora le mafie avranno vinto davvero.

**Walter Schiavella**

SEGRETARIO GENERALE FILLEA CGIL